



Lumumba, ucciso 20 anni fa. Fidel Castro, obiettivo di molti attentati falliti e Gheddafi: anche lui è nel mirino della CIA

I complotti e la valigia P2

Centrale eversiva e Central Intelligence Agency

Nell'estate di sei anni fa scoppiò lo scandalo della CIA. Gli americani e l'opinione pubblica mondiale appresero che tra le molte malfatte, l'ente di spionaggio degli Stati Uniti aveva preparato e tentato l'esecuzione di piani di assassinio di capi di Stato i quali, per motivi diversi, erano di intralcio alla politica americana nel mondo.

Parlando con il redattore capo del New York Times l'allora presidente degli Stati Uniti, Ford, usò il termine «progetti di assassinio politici» e si dichiarò «turbato» di fronte all'eventualità che quanto gli era stato reso noto divenisse di pubblico dominio. Erano gli anni del dopo-Watergate e delle più forti accuse sulle complicità del governo di Washington nei complotti che, due anni prima, erano sfociati nel sanguinoso golpe contro la democrazia cilena.

sulla parte riguardante il complotto per rovesciare con la forza il regime di Gheddafi. Si noti che Casey, direttore della CIA, è uomo molto vicino al Presidente Reagan.

Quanto alle reazioni ufficiali del governo degli Stati Uniti, vi è stato, in un primo momento, un «comprensibile riserbo» — secondo l'espressione usata da alcuni giornali — quindi, il portavoce della Casa Bianca ha fatto sapere, in verità in una forma fin troppo laconica, che le informazioni dell'importante settimanale americano non erano ritenute «corrette»; infine, al secondo giorno, altre fonti ufficiali hanno annunciato che non di Libia si trattava, ma di Mauritania, altro paese nordafricano. Una «precauzione» difficile da prendere sul serio e che, piuttosto, rende ancora più evidente l'embargo per quanto è venuto alla luce.

fatti finora conosciuti sono questi. E ogni commento potrebbe sembrare superfluo, anche se non si può non rabbrivire, come allora il senatore Church, pensando agli autorevoli signori riuniti alla Casa Bianca, discutono se si deve o no assassinare il capo di uno Stato e se, in alternativa, non basti il ricorso al terrorismo e al golpe.

Forse, dopo le grandi mostre di Milano, Ferrara e Roma, è questo incredibile Alberto Savinio, orso miopie e garbato che esce dal suo altro metafisico e, messo da parte bruciante humour surreale grottesco, congiunge le mani in atto di preghiera per chiedere un po' d'amore alla sua Maria, che volevamo vedere. E la mostra «Con Savinio», aperta fino al 27 settembre alla Palazzina Mangani, ci dà questo Savinio. L'iniziativa è stata promossa dal Comune di Fiesole, dalla Fondazione Primo Conti e vi hanno aderito la Regione Toscana, la Provincia di Firenze e gli enti per il turismo di Fiesole e Firenze.

«Con Savinio», una mostra a Fiesole che non si ferma ai quadri dell'artista ma entra in punta di piedi nel suo mondo quotidiano - Così, con le tele e i disegni vengono presentati anche articoli, libri, bozzetti - L'humour, l'abbandono del surrealismo e la tensione irrisolta verso un nuovo Umanesimo

magine visionaria dove una bellissima testa di gigantesca divinità greca dall'azzurro si affaccia a una finestra aperta su un interno borghese dove una donna dalla stupida testa di papera sta pigramente seduta oltusa a qualsiasi annunciazione che non riguardi il livello della sua vita borghese; ed è il gigante a stupefarsi per l'incontro e ad essere annuciatato al negativo e sgrana gli occhi annuciatando sulle parole di quell'annuncio per cui era venuto dalla storia e dal mito.



Una scena da una delle pellicole «eleggere» sugli schermi a Pechino

Fra gialli violenti alla kung-fu e grandi schermi alla Massenzio i cinesi vivono un boom cinematografico. Le pellicole di maggior successo sono satire sulla vita contadina ma dietro c'è la critica alle politiche che si contraddicono continuamente e s'arricciano come il codino del maiale»

Dal nostro corrispondente PECHINO — Quest'anno ci saranno dei film cinesi a Venezia. Un amico, grande esperto di film e di cose cinesi, è venuto a Pechino a fare la selezione. E ci ha portato con lui a fare una scorpacciata di pellicole in sette cassette che qui sono quanto di meglio ci sia per trovare rifugio dall'afa bestiale. Dei film che andranno a Venezia forse scriverà lui. Noi vogliamo invece parlare di un paio di film che non si vedranno a Venezia e quasi certamente in nessun'altra sala occidentale.

«kung-fu»; quelle dove negli splendori e nelle miserie del Charlie Chaplin del nostro ieri gli spettatori rivedono la Cina di ieri o magari anche di oggi, o i sei schermi all'aperto del parco Sun Yat-Sen, a ridosso della Città proibita, dove ogni sabato c'è una sorta di «Massenzio» in grande. Ma su questi due film si può dire forse qualcosa di più.

Film in arrivo a Venezia Pechino in fila per la commedia alla cinese

non è stata comprata dalla famiglia, ma regalata dal fidanzato), fa i capricci, chiede di separare la propria famiglia da quella dei genitori di lui. Maltratta il vecchio nonno dandogli da mangiare solo polenta, mentre per sé, il marito e i figli cucina ravioli di carne. Di equivoce in equivoce si sfiora l'orlo del disastro. Poi, naturalmente, si accorge di aver sbagliato e la famiglia felicemente riunita torna, tutti insieme questa volta, a mangiare ravioli.

ALBERTO ARBASINO TRANS-PACIFIC EXPRESS Dieci viaggi in dieci paesi d'Oriente. Dalle danze di Bali alla Banda dei Quattro.

Editori Riuniti Vasilij Axënov Rottame d'oro Un «fantastico» romanzo dell'autore dell'Ustione. Lire 7000 Tibor Déry Caro suocero Il fascino discreto di una bella nuora. Lire 5.000 novità i David Siegmund Ginzberg